ANNO XI LYNN, MASS. 18 OTTOBRE 1913 Num 42

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

13 OTTOBRE 1909

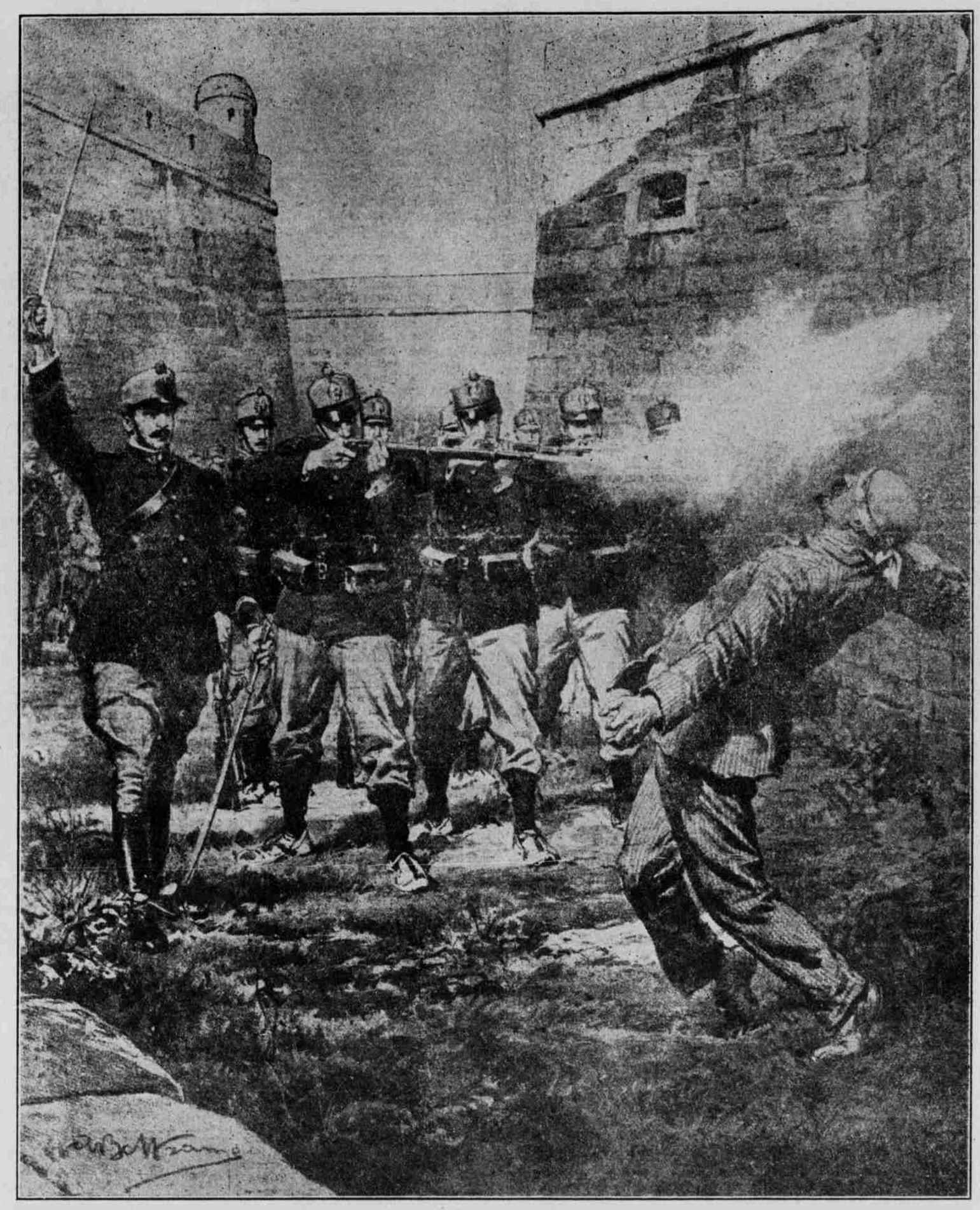
Di Francisco Ferrer, nel quarto anniversario del suo assassinio, diciamo anche noi.

Non per tentarne neanche la più pallida delle apologie, non per proclamarne la beatificazione, non per fare un'altare del suo martirio, e sulla sua effigie spargere, compunti, l'incenso della nostra devozione profonda.

No. Di Francisco Ferrer, anarchico, diciamo oggi la nostra parola iconoclasta, rude e sincera, per fugare la consorteria bacata di massoni e di socialisti, di anticlericali e di moderati, che s'indugia ancora, dopo quattr'anni, sulla sua tomba, sul martirio di lui gioca il terno della popolarità, nell'elogio postumo del suo apostolato indefesso irriverente alla morale ed alla legge, alla religione di dio e della patria, in cui l'ordine costituito trova i suoi cardini e le sue fondamenta, ed essi, i giullari dell'anticlericalismo mitingaio e da parata, tentano rifarsi la verginità liberale per attingere i suffragi in coscienti della plebe torpida ed ignara.

Di Francisco Ferrer, dell'uomo, della sua opera, gli anarchici dissero e diranno, non per assoggettarsi al convenzionalismo ridicolo delle commemorazioni solenni ed a scadenza fissa, ma per riscattare lui, anarchico, dall'ipoteca odiosa in cui lo costrinsero gli apostoli boriosi del **libero pensiero**, che sul catafalco di lui, sturano oggi la cateratta delle loro concioni ornate di belle frasi, arroventate di entusiasmo, calde di amor fraterno, e di pietà cristiana, per santificarne e benedirne il martirio.

Il martirio soltanto. Dell'uomo e della di lui opera non dicono, non diranno mai. Perchè Francisco Ferrer, un anarchico, nemico inflessibile d'ogni re e d'ogni dio, sobillatore d'ogni ira e d'ogni sdegno plebeo, educatore indefesso alla solidarietà fra le coorti popolari prone oggi alla fatica esosa ed alla rassegnazione imbelle, perchè insorgan compatte domani contro il comune odiato nemico; Francisco Ferrer anarchico, ripeto, soffocherebbero sotto l'imperversare odioso dei loro anatema, del loro crucifige, essi — che della giustizia umana vorrebbero essere i paladini e gli araldi — in concorrenza col boia dei re e dei padroni, che la giustizia impartiscono con le galere e gli esili, con la forca ed il rogo.



Della vera opera di lui, non soltanto come educatore, ma come agitatore anche, non dicono, non diranno mai. Perchè di Francisco Ferrer, nemico dichiarato ed implacabile della feroce tirannide borbonica, combattente sedicenne appena, a fianco di Villacampa per la liberazione della sua terra dalle strettoie dei Borboni; di Francisco Ferrer, che si mordeva bestemmiando le labbra, all'indomani dell'attentato del suo amico Moral che non aveva colpito sul segno, di Francisco Ferrer, spronante le masse catalane alla rivolta aperta e piazzaiuola, di Francisco Ferrer, che la redenzione dell'umanità derelitta, non riponeva nell'oratoria bolsa dei deputati rossi, ma negli impeti generosi della folla armata, arsa dall'odio e dalla vendetta, hanno il più sacro orrore, il più acre disprezzo.

Noi no. Che se Ferrer non accoppiammo mai al martire Nolano, — al primo atleta del pensiero libero, come altri con felice espressione chiamò Giordano Bruno — come pensatore e come filosofo, Ferrer non pensammo mai come il maestro dal cuor d'oro e longanime, che la sua vita e le sue ricchezze, per amor prossimo devolvesse pietoso a sollievo dei poveri e dei pezzenti con lo lo stesso fervore che anima un qualsiasi misantropo infrollito della puritana milizia di Cristo. Noi Ferrer amammo ed amiamo come un seminatore d'idee ribelli, come un plasmatore di coscienze avverse a dio, al padrone, alla legge. E tale fu.

Noi di Ferrer non domandammo la revisione del processo, noi Ferrer non proclamammo innocente. No. Non lo vogliamo innocente.

Anche se non fu provata la sua partecipazione diretta ai moti di Barcellona, anche se il Ferrer tale partecipazione negasse recisamente; noi non potemmo e non sapemmo mai separare la sua figura, dalle rosse giornate di luglio. Ferrer ne era stato il preparatore tenace primo, il sobillatore audace poi.

Se fra la canaglia cenciosa in rivolta, non apparì la maschia figura di colui che poi cadde nel tetro fossato del castello maledetto; con la folla era il suo pensiero, la sua audacia, le sue aspirazioni. Erano anche i suoi quattrini.

Ferrer non fu solo e soltanto il martire della chiesa cattolica romana, come si compiacquero di definirlo gli avvocati della social-democrazia nella loro bolsa retorica antipretina.

Accanto al gesuita, noi vedemmo in agguato i bravi del rè e del feudatario. Nelle fibre dilaniate del suo cuore, gli unti di dio, i signori della gleba, non vollero soltanto soffocare i palpiti ardenti dell'educatore razionalista, ma le audacie incoercibili del rivoluzionario, dell'anarchico.

La Scuola Moderna - che rimarrà certo una rosea utopia, fino a che impererà un re ed un padrone, sarà certo la più feconda molle del progresso umano, nella società nuova dei liberi e degli eguali -- la Scuola Moderna avrebbe plasmato le rette coscienze nelle generazioni che nascono.

La borghesia, il papato, che della lor fine prossima han nozione sicura, epperò il presente ci contendon con mille armi, delle generazioni future non posson preoccuparsi gran che.

Epperò l'educatore, il pedagogista moderno avrebbero lasciato in pace, come l'Italia di Giolitti e di papa Sarto lascia in pace la professoressa Montessori, alla quale, democratici e anarchici rinsaviti paragonano, non sappiamo come e perchè, l'eroe della tragedia di Barcellona.

Volle e seppe colpire l'agitatore, il sobillatore delle plebi affamate. E Ferrer, agitatore, educatore rivoluzionario dei lavoratori catalani che insorsero unanimi, conserti a sbarrare il passo ai pirati della patria che le rupi marocchine volevan irrorar del loro sangue e concimar con le loro ossa mentre il proletariato italiano avvelenato dall'influenza del politicantismo applaudiva ai briganti insottanati del Banco di Roma, che oltre mare, nelle Sirti e nelle oasi di Barberia, andavano a ripetere le geste gloriose di Scipione, oscura il Ferrer, educatore paziente di bimbi e di fanciulle.

Gli strilloni dell'anticlericalismo e della riformaglia, che l'apostolo